



## Giacomo Mazzariol a tre voci

I genitori gli avevano detto che il fratellino sarebbe stato speciale e Giacomo, che aveva solo cinque anni, se l'era immaginato con il volto di un ghepardo, il corpo muscoloso di un minatore e il mantello di Superman appeso alle spalle. Era bellissimo: gli avrebbe insegnato a fare ogni tipo di acrobazia; lo avrebbe portato in bici alla scoperta del mondo; avrebbero fatto fronte unito contro le due sorelle. Alla vista del fratellino appena nato, però, Giacomo resta interdetto: Giovanni non è solo speciale, è diverso. Ha la nuca piatta, gli occhi a mandorla e i diti dei piedi attaccati. Crescendo poi, è sempre più diverso: non sa parlare bene, non sa fare le capriole, non sa andare in bicicletta e si ammala di continuo. Giovanni non è un alieno né un supereroe. Giovanni ha la sindrome di down, e Giacomo non è più così contento. Se ne vergogna, lo nasconde ai suoi amici, perché teme che possano giudicarlo per l'handicap di suo fratello. Poi però capisce. Capisce

che nel fratello – in quel bambino che non è capace di comunicare e passa tutto il giorno a giocare con i dinosauri – c'è un mondo lontano dal suo, un mondo che finora ha ignorato. Entrare nel mondo di Giovanni significa togliersi la maschera e rinunciare alla normalità delle cose e a sé stessi, perché la diversità esiste e non può essere ignorata o, peggio ancora, isolata. Una volta entrato in quel mondo, Giacomo capisce che il fratello è libero e, senza saperlo, è in grado di liberare le persone che gli stanno intorno, a patto che si sforzino di guardarlo davvero. Nato nel 1997 a Castelfranco Veneto, Giacomo Mazzariol trascorre le sue giornate dividendosi tra amici, scuola e famiglia. Il 21 marzo 2015 presenta agli allievi del liceo scientifico Giorgione, riuniti nell'aula magna, il cortometraggio *The Simple Interview*. È un video amatoriale di circa cinque minuti, nel quale Giacomo coinvolge il fratello in un improbabile colloquio di lavoro. Il video – che racconta con semplicità la distanza che corre tra il nostro modo di percepire la realtà e il modo in cui un ragazzo down la percepisce – viene postato su facebook dallo stesso Giacomo, e diviene in pochissimi giorni un fenomeno virale. In un batter d'occhi la storia arriva sulle pagine dei quotidiani, i fratelli sbarcano sul piccolo schermo, ospiti in popolari talk show. Esplode così il fenomeno Mazzariol. Diverse case editrici intuiscono l'opportunità di fare di *The Simple Interview* e della storia di Giacomo e Giovanni un romanzo. La spunta Einaudi. È l'editor Francesco Colombo a intuire per primo le potenzialità nella storia del ragazzo. Giacomo però non ha mai scritto un romanzo e non ha una chiara idea riguardo alla storia da raccontare. Einaudi

decide quindi di affiancargli, oltre a Francesco Colombo, un tutor, un autore che lo aiuti a capire quale sia la storia da scrivere e quale il modo di farlo. La scelta ricade su Fabio Geda, che proprio alle storie di ragazzi con problemi di inserimento in società ha dedicato i suoi primi romanzi. Geda si rivela figura di straordinaria importanza per Mazzariol, che di lui nei ringraziamenti finali scrive: «Innanzitutto, di cuore, di pancia e di cervello, grazie a Fabio Geda per avermi fatto da tutor, accompagnandomi socraticamente verso la ricerca del modo, dello stile e delle parole per raccontare questa storia. Senza di lui il quadro avrebbe il disegno preparatorio, ma mancherebbe del colore, delle sfumature e dei giochi di luce che ha saggiamente saputo scegliere».

...

#### Intervista a Giacomo Mazzariol

*Il cortometraggio «The Simple Interview» è diventato virale in breve tempo. Stavi già pensando al libro?*

Mentre giravo *The Simple Interview* pensavo soltanto a divertirmi con mio fratello. Il video era principalmente per il mio liceo e poi l'ho messo su YouTube perché mi piaceva come era venuto. Quello che è successo dopo non l'ho deciso, io ero concentrato a giocare.

*Come sei entrato in contatto con Einaudi? Cosa ti ha convinto a lavorare con loro?*

Quando il mio video è arrivato ai giornali nazionali mi si sono aperte mille strade. Molte case editrici e case di produzione si sono interessate ad

«Insomma, è la storia di Giovanni, questa. Giovanni che ha tredici anni e un sorriso più largo dei suoi occhiali. Che ruba il cappello a un barbone e scappa via; che ama i dinosauri e il rosso; che va al cinema con una compagna, torna a casa e annuncia: Mi sono sposato.»

approfondire la mia storia e tra queste c'era anche Einaudi. Ho scelto loro perché semplicemente mi avevano assicurato che questo libro l'avrei scritto io e sarebbe stata la mia storia, non quella di mio fratello.

*Come hai vissuto il salto da YouTube alla libreria?*

Diciamo che non è propriamente un salto perché il mondo di YouTube non l'ho mai frequentato così tanto da crearci un certo legame. In ogni caso ci ho messo tutta la quinta superiore per scrivere questo libro, quindi ho avuto il tempo di metabolizzare che sarei uscito nella stessa collana di alcuni libri del mio preferito David Foster Wallace.

*«Mio fratello rincorre i dinosauri» è senza dubbio uno dei casi editoriali più interessanti del 2016: cos'è, secondo te, che coinvolge così tanto del tuo romanzo?*

Ormai lo presento a destra e a manca quindi, anche io spinto dalla curiosità di conoscere le motivazioni del successo, ho raccolto numerosi feedback molto diversi. In generale penso sia la verità (sapere che è una storia vera), il linguaggio semplice e adatto agli studenti, e la leggerezza che contraddistingue la mia visione del mondo grazie agli insegnamenti di mio padre.

*Ti aspettavi un riscontro di pubblico simile tra i tuoi coetanei?*

No, certo che no, non mi aspettavo nemmeno che mi chiedessero di fare il libro, figurati che andasse bene. Penso che ci sia in egual misura spazio per il merito e per la fortuna. Il libro è stato molto ragionato in casa

«Mi sono preso sulle spalle questa storia e l'ho portata in giro, i miei familiari non sono stati travolti dal mio stesso **tornado** di esperienze e impegni.»

editrice, mi hanno guidato sempre e mi sono sempre sentito in forza di presentarlo senza fermarmi in tutta Italia. Dall'altra parte credo ci siano coincidenze e fatti fortuiti che sono felice siano accaduti.

*Com'è stato il lavoro con Fabio Geda e Francesco Colombo? Come il loro modo di lavorare ha migliorato la tua storia?*

Lavorare con Fabio e Francesco non ha solo migliorato la storia, ma mi ha addirittura migliorato la vita. Mi hanno insegnato tutto, dal descrivere i dettagli allo strutturare una trama con vari personaggi, ma soprattutto mi hanno fatto capire quanto ogni parola conti in questo mestiere. E poi ci siamo divertiti da matti.

*Come è cambiato il rapporto con la tua famiglia, soprattutto con Giovanni, ora che la vostra storia è diventata di dominio pubblico?*

Il nostro rapporto a casa non è cambiato. Mi sono preso sulle spalle questa storia e l'ho portata in giro, i miei familiari non sono stati travolti dal mio stesso tornado di esperienze e impegni. La storia è stata condivisa e approvata da tutti, e ora io con lo zainetto in spalla vado in giro a raccontarla senza che questa modifichi la vita dei Mazzariol che già ci piaceva prima.

...

Intervista a Francesco Colombo

*Quando è nata l'idea di pubblicare Mazzariol? È un autore che ha scoperto lei o che le è stato proposto?*

È stata una mia idea, naturalmente condivisa con tutta la casa editrice. È nata leggendo il giornale. Lo stesso giorno, sulle prime pagine di tre quotidiani nazionali, si parlava di un video caricato su YouTube da uno studente liceale di Castelfranco Veneto. Si intitolava *The Simple Interview*, ed era un vero e proprio corto in cui Giacomo Mazzariol raccontava suo fratello Giovanni, che è affetto dalla sindrome

di down. Era bellissimo, commovente, e rivelava un grande talento narrativo. Così ho contattato Giacomo; volevo conoscerlo e capire se dietro a quel video c'era una storia più ampia, una storia che poteva diventare un libro, e se lui aveva voglia e si sentiva capace di raccontarla. Beh, ne aveva voglia e ne era capace.

*Com'è stato lavorare con un ragazzo così giovane? Le era già capitato?*

Mi è capitato e mi capita di lavorare con autori giovani, ma così giovane è la prima volta. Non dimentichiamo che Giacomo Mazzariol ha compiuto vent'anni il gennaio scorso, e ne aveva diciotto quando ha cominciato a scrivere il libro: non è un caso unico, ma di sicuro abbastanza straordinario. L'età non ha comportato alcun problema. Giacomo è davvero fuori dal comune. Sa proporre, ascoltare... e soprattutto ha talento. Che sia così giovane è una questione contingente.

*Quant'è durata la lavorazione del romanzo?*

Da quando abbiamo iniziato a parlarne a quando è uscito circa un anno. Se ricordo bene la scrittura vera e propria, quella definitiva, dopo i primi tentativi per trovare il passo giusto, ha impegnato Giacomo per circa sei mesi.

*Quali sono, secondo lei, gli ingredienti che hanno fatto del romanzo uno dei casi editoriali del 2016?*

La leggerezza, il fatto di essere un libro commovente dove nessuno, però, si piange addosso. Giacomo ha scritto un romanzo di formazione. Parla di sé e di come la nascita di Giovanni abbia cambiato la sua vita. Non nasconde i momenti difficili, non racconta favole, ma riesce a parlare di tutto senza mai perdere l'ironia. Dopodiché, dare spiegazioni a posteriori, sia di un successo sia di un insuccesso, è sempre facile. L'unica cosa certa è che è un libro molto bello.

*Quali sono state le scelte che hanno portato al titolo e alla copertina? C'erano altre ipotesi che sono state poi scartate?*



Abbiamo lavorato da subito sull'idea dei dinosauri; erano una presenza costante nel libro. Io continuavo a pensare che il titolo dovesse essere una specie di frase che Giacomo usava per dire qualcosa di suo fratello: per dire chi è Giovanni. Avevo in testa le parole «fratello» e «dinosauri», ma non riuscivo a collegarle. È stata la mia collega, Rosella Postorino, che come me lavora sugli autori italiani a Stile libero ad avere l'idea. Eravamo lì che stavamo discutendo, riepilogando vari passaggi del romanzo quando ha detto: «Rincorre! Giovanni, i dinosauri, li rincorre». Era perfetto. Per la copertina avevamo chiaro che doveva essere un'illustrazione, non intendevamo assolutamente usare foto di Giacomo

e tantomeno di Giovanni. Alla fine siamo arrivati a quella che vedete.

...

Intervista a Fabio Geda

*Nei ringraziamenti finali del suo romanzo Mazzariol racconta di lei come di una figura di forte impatto maieutico. Qual è stato il suo ruolo nella lavorazione al romanzo?*

Esattamente quello: il maieuta. Ho aiutato Giacomo a capire quale fosse la storia da raccontare. Ricordo, per esempio, che lui pensava di dover raccontare la storia di Giovanni, suo fratello, di dover entrare nella sua testa e di dover far muovere soprattutto lui sulla scena, oppure di dover inventare una vicenda funzionale più interessante di quanto percepisse interessante (o poco interessante) la storia sua e della propria famiglia, mentre chiacchierando era evidente che il protagonista della storia sarebbe dovuto essere lui, Giacomo. Nessuno di noi può infilarsi in modo convincente nella testa di un ragazzino affetto dalla sindrome di down, ma chiunque può infilarsi in modo convincente nella testa del fratello di un ragazzino affetto dalla sindrome di down, perché a chiunque potrebbe capitare, o sarebbe potuto capitare. Giacomo è la nostra porta spalancata sul mondo di Giovanni.

*Quant'è durata la lavorazione del romanzo?*

Ho incontrato Giacomo la prima volta a settembre, a casa sua, a Castelfranco Veneto. Il libro è uscito a fine aprile. Quindi direi in tutto sette mesi.

*Come si è inserito nel rapporto tra editor e scrittore?*

Per circa sei mesi ho lavorato con Giacomo in totale autonomia: ci vedevamo, ci telefonavamo, abbiamo strutturato il libro, immaginato l'arco narrativo – attesa del fratello *desiderato*, scoperta che il fratello non era come lo si aspettava e desiderava, amore per

quel bimbo tenero e buffo, imbarazzo nel periodo della preadolescenza, riscoperta consapevole del rapporto nel periodo dell'adolescenza, per arrivare al video *The Simple Interview* che poi è diventato virale – Giacomo mi mandava i capitoli scritti, io ci mettevo mano, li correggevo, evidenziavo ciò che mi convinceva e segnalavo ciò che non mi convinceva, riscrivevo io mezze frasi per aiutarlo a capire la direzione e ad appropriarsi di una poetica, di uno sguardo, rimandavo tutto indietro, lui si rimetteva sotto a riscrivere, e via così. Poi, alla fine, abbiamo consegnato tutto al nostro editor, Francesco Colombo, e a quel punto io ho fatto un passo indietro lasciando il campo a lui.

*Quali sono stati, secondo lei, gli ingredienti che hanno fatto del romanzo uno dei casi editoriali del 2016?*

Senza dubbio lo sguardo del protagonista (ossia di Giacomo) che ha permesso a decine di migliaia di ragazzini di empatizzare fortemente con lui, a decine di migliaia di mamme di riconoscere in lui un figlio, a decine di migliaia di professoresse di vedere in lui uno dei loro alunni, e via dicendo. Giacomo – il Giacomo del libro, ma anche quello che poi le persone incontrano di persona – è davvero uno di loro. Uno che sentono vicino. Uno cui voler bene. Uno dalla cui esperienza imparare qualcosa da mettere in pratica nella propria vita. Domanda: ma se la storia fosse stata inventata avrebbe avuto lo stesso successo? Credo di no. Il fatto che la storia sia vera ha contribuito alla diffusione del libro. Le storie *vere* esercitano sempre un grande fascino sulle persone. E poi a un certo punto nel meccanismo sono entrate le scuole: quando le scuole s'innamorano di un libro e lo propongono in lettura agli studenti sono capaci di spostare migliaia di copie, copie che poi entrano nelle case, vengono intercettate dai genitori (che magari si stupiscono che il figlio stia *davvero* leggendo un libro e che gli piaccia pure), che magari leggono il libro pure loro, e che poi ne parlano in ufficio, e che...